

Martedì 20 maggio 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

DANZA

Successo per il raffinato balletto di Karole Armitage in scena alla Pergola

## Apollo e Dafne con vista barocca A Firenze Ivory conquista il Maggio

Riuscita ed efficace la collaborazione tra la coreografa americana e il regista suo connazionale, che ha curato i costumi e le scene del balletto su musica di Haendel. Bravi i danzatori, tra i quali Umberto De Luca e Sabrina Vitangeli.

FIRENZE. È difficile spiegare cosa sia nella danza contemporanea il «buon gusto»: forse non esiste ambito più impalpabile, inafferrabile, per giunta, soggettivo. Eppure, il balletto *Apollo e Dafne*, confezionato al Teatro della Pergola, per il 60esimo Maggio Musicale Fiorentino, dalla coreografa americana Karole Armitage e dal connazionale James Ivory (il regista di *Camera con vista* e di *Quel che resta del giorno*), sembra poter svelare alcuni segreti di questa ostica categoria estetica.

Neobarocco, ma d'impostazione postmoderna, lo spettacolo nasce dalla tentacolare curiosità per la cultura europea di Karole Armitage che, da due anni alla testa di «MaggioDanza», meditava da tempo di confezionare un balletto dedicato alla città che l'ha ospitata e ai fasti dei Medici.

Già ballerina e coreografa punk, rock e rap (ma dopo essere stata pupilla di Balanchine e Cunningham) e oggi affascinata dai revival storici, Armitage ha scoperto che da Firenze passò il giovane Friedrich Händel e che qui, forse nel 1708, compose per il soprano Vittoria Tarquini la vibrante serena *Apollo e Dafne*.

L'attualità del mito che vi è narrato, cioè del dio che non riesce a sedurre la ninfa orgogliosa e già femminista - ha conquistato anche James Ivory che per renderlo vivace come una fiaba, o meglio come una saga Indiana sul modello del *Mahabharata*, ha rieditato (con l'aiuto del computer) i più fastosi, multiformi e temerari costumi barocchi, ma immergendoli in un bagno di colori e di luci calde che aggiungono al balletto sapore e ironia. Nel prologo, intitolato *Tersicore* (è un frammento händeliano scritto per la più celebre ballerina del 700, Marie Salle), una grande scultura a forma di spirale serve da piedistallo per un Apollo con l'elmo (Umberto De Luca è bravissimo) e forma con la spada. Altre sculture a forma di fossili e di conchiglie, domineranno le parti successive che viaggiano tra cielo, Inferi e terra come una specie di Divina Commedia a testa in giù.

Il Paradiso, ovvero il Parnaso, è - parola di Händel - il luogo più noioso, ma il prologo che vi è ambientato è allegro come una tarantella: mosso dalle grazie di Tersico-

re (l'eccellente Sabrina Vitangeli) e di otto muse, uomini *en travesti*, che le danno corda in un godibile cicalcio allegorico. Apollo guarda e sorride ma una volta giunto negli Inferi, deve sconfiggere i sette Peccati Capitali e perciò si scatenava in una furibonda lotta con il loro capo, il Pitone: un danzatore magnetico (Leone Barilli) dal costume peloso, che striscia e scuote le braccia come un vero serpente. La vittoria gli arride anche se il Male si tramuta in un irresistibile millepiedi verde. Risalito al Parnaso, luogo di raziocinio e di geometrie ottiche, l'eroe Apollo deve però sconfiggere un altro pericolo.

Cupido, ironicamente interpretato da un vecchino smilzo e carcollante (ma è la sua aiutante assistente che tende l'arco e scocca le frecce) vuole sottemmetterlo alla passione amorosa. La danza delle Stagioni - altri mirabolanti costumi a grappoli di fiori e di frutta - non para il colpo fatale e Apollo viene rapito, in terra, dalla bellezza di Dafne. Ma la ninfa è casta e pudica come Diana e gli sfugge. Proprio qui inizia un dramma che coinvolge Margherita Mana (dolce ma anche severa Dafne) in una serie di splendidi duetti con Apollo e in un gioco di pose e di incastri, nel fluire leggiadro delle Ore in pelli multicolori, che riempie la danza barocca (ingrediente basilare dell'operazione) e il balletto sulle punte, di commoventi azioni espressive.

Il culmine è la trasformazione della ninfa in albero: un gioco di braccia e di mani mosse piano potenza la splendida serenata di Händel nel momento in cui il «Lascia addolcire» di Apollo diviene secca e risoluta risposta - «Più tosto morire» - della ninfa. Eppure l'esecuzione musicale con strumenti d'epoca (che discutibile mania!), a cura di David Bahanovich e quella cantata da soprano e baritono, erano alla «prima», le zone meno radiose del balletto. L'entusiasmo e la bravura dei danzatori hanno però colmato l'assenza di colore musicale e scatenato applausi.

Da non perdere, questo raffinatissimo *Apollo e Dafne*, esempio di invenzione e buon gusto postmoderno, si replica sino a giovedì.

Marinella Guatterini



Una scena dal balletto di Karol Armitage «Apollo e Dafne» con le scene di James Ivory

LA NOVITA

La coreografa parla del nuovo lavoro

### Linke: La moda? «Aria fritta»

Sarà un balletto spiritoso che utilizza le stoffe per comporre colori e forme.

MILANO. Che succede se una celebre coreografa tedesca, campionessa del sofferto e neorealista *Tanztheater*, s'impegna in un balletto dedicato al tema frivolo della moda e lo intitola, tanto per essere più espliciti, *Aria fritta*? Lo scopriremo dopodomani quando Susanne Linke, direttrice ormai istituzionale al Teatro di Brema, avrà già portato in scena al Teatro Lirico di Milano - in occasione delle celebrazioni del «Piccolo», ma con l'appoggio del Goethe Institut - questo suo nuovo balletto, insieme al revival di *Frauenballet* («il balletto delle donne», una sua coreografia storica, del 1981, invece dedicata alla donna che lavora, suda e combatte contro l'indifferenza dell'uomo.

Intanto la bionda artista, autrice di alcuni tra i più struggenti assoli di questi anni (*Im Bade Wannen*, la danza attorno alla vasca da bagno, *Wandlung*, la danza coi capelli bagnati e sopra un tessuto azzurro e i più recenti *Affekte* e *Dialog mit G.B.*) racconta: «Il mondo della moda mi è estraneo, non lo conosco e in *Aria fritta* non l'ho certo voluto giudicare. Ciò che mi ha guidato nella scelta di un simile soggetto sono stati i suoi materiali, anzi le stoffe. Anche in *Frauenballet* vengono usate ma in *Aria fritta* diventano un'altra cosa: un gioco di forme, di colori. La moda è superficiale, effimera e dura poco: anche il mio balletto ha il sapore di un gioco e la forza delle imma-

gini istantanee».

Susanne Linke non nutre pregiudizi etici: ritiene che la moda non sia «né buona né cattiva», qui, come ovunque, dice, conta la qualità. «Mi piacciono Armani, Gil Sanders, Romeo Gigli, detesto la moda sgualata. Quanto alle mode mi interessano poco; le donne, in *Frauenballet*, sono creature reali, sofferte, persistenti; è noto che nella moda siano invece evanescenti, ma che importa? In *Aria fritta* mi sono divertita a imbastire alcune storielle che ora non voglio svelare: del resto la moda non è un mondo che pretende pensieri profondi, introspezione o filosofia».

Ma. Gu.

TEATRO RAGAZZI

## Al premio Stregagatto storie di piloti e tappi tamburi, seppie e gatti per sognare il futuro

ROMA. Un cartellone di otto spettacoli, una serie di incontri pubblici e per finire un dibattito. Fra le rosse poltrone del Teatro Quirino torna il premio «Stregagatto» dell'Età: un'antologia più o meno completa, più o meno variegata, di quanto viene prodotto in Italia nell'ambito del teatro ragazzi.

La rassegna, che rappresenta la fase conclusiva di una selezione effettuata sulla base di trenta spettacoli, è partita ieri sera con *Bambine*: un flashback scritto e diretto da Maria Maglietta che ripropone il tema della memoria e del confronto con il proprio passato. È una vera e propria discesa negli anni ormai lontani della scuola elementare: quando esisteva ancora un'amica del cuore e quando il futuro sembrava carico di sogni e di aspettative segrete. Uno spunto che dimostra come il teatro dei ragazzi rappresenti un'occasione utile anche agli adulti: sia per le sue potenzialità introspettive, sia per l'originalità estetica degli allestimenti.

Dopo la partitura spirituale dell'*Aequos* presentato stamattina dal teatro Tam di Padova arriva infatti in serata (ore 21) l'*Acquarium* del Laboratorio Settimo di

Torino. Qui è il linguaggio degli oggetti a sostenere una coloratissima incursione sotto le onde del mare. Guanti, tappi, fogli pluribolle, piolini e bacinelle finiscono per dar vita ad una parata di murene, seppie, narvali e lamprede. La manipolazione degli utensili d'uso quotidiano e la loro trasfigurazione diventa la cifra stilistica più forte di questo originale teatrino creato da Lucio Diana per un pubblico compreso fra i 6 e gli 11 anni ma davvero godibili per tutti.

Domani sono attesi invece il *Kismet* di Bari (ore 10.30) con un *Peter Pan* portato in scena da cinque giovanissimi interpreti ed il teatro del Buratto (ore 21) con un *Fly Butterfly* che rilegge il melodramma alla luce di una ricerca sulle tecniche giapponesi del bunraku. Ma c'è ancora spazio per le tematiche della diversità e per celebrare il teatro come fra culture lontane. È il caso del *Viaggio in aereo* con cui Ravenna Teatro promette per giovedì (ore 11.30) un poetico faccia a faccia tra un pilota precipitato nel Sahara ed un bambino di sei anni. Oppure del *Canto dei canti* proposto nella stessa giornata (ore 21) dal Teatro delle Briciole: una curiosa peregrinazione mediorientale al seguito di tre improbabili briganti che conclude un progetto triennale ispirato ai *Tamburi della pioggia* dell'albanese Ismail Kadare. Venerdì infine (ore 10.30) le figure mosse a vista, gli schermi diafanici e le ombre del teatro Giocovita con *Lillan e il gatto*: un viaggio iniziatico per bambini dai 3 ai 5 anni scritto ed illustrato all'inizio del secolo dal pittore svedese Ivar Arosenius. A corollario della rassegna, presso la sala conferenze dell'Età, saranno aperti inoltre al pubblico due appuntamenti. Oggi e domani (ore 16) è prevista infatti una carellata di progetti presentati dalle compagnie che hanno preso parte alle ultime edizioni dello Stregagatto. Quindi una tavola rotonda nella giornata conclusiva, subito prima la consegna del premio, dedicata ad un approfondimento sulle poetiche di un'area impegnata a pieno titolo nella ricerca.

Marco Fratoddi

### Stabile Catania Baudo lascia la direzione

Dopo nove anni, Pippo Baudo si è dimesso dall'incarico di direttore artistico del Teatro «stabile» di Catania. È stato lo stesso Baudo a dare l'annuncio motivando la decisione con la «stanchezza conseguente a problemi di lavoro, di salute e di famiglia» che non gli consentono di essere spesso a Catania. Durante la sua direzione il teatro ha registrato oltre 15 mila abbonamenti per stagione chiudendo i propri bilanci in attivo.

LA TV CHE VEDREMO

Si gira a Cinecittà la vicenda di due famiglie della Suburra

## S.P.Q.R. ovvero Sono Pazzi Questi Romani Dopo il film, ora anche una striscia per la tv

Le vicende di Roma in dodici puntate che andranno in onda su Italia 1 nella primavera del prossimo anno. Oltre all'attore siciliano anche Antonello Fassari, Nadia Rinaldi, Guia Jelo e Guido Nicheli.

ROMA. Falso marmo e buon profumo di legno fresco. «Pò-ppèal», urla Antonello Fassari. Poppea ha il busto molto sottile ma ha, naturalmente, magnifiche... *poppe*. Un po' di volgarità sorge spontanea, in chiunque s'avvicini anche per poche mezz'ore al set di *S.P.Q.R.*; ma la versione che si sta girando da qualche giorno sotto i capannoni di Cinecittà - alcuni antichi, altri costruiti ad hoc - sarà assai più edulcorata di quella che, al cinema, fece incassi da 30 miliardi e produsse un mercato di 100.000 video-cassette da godersi nella pace domestica. Lo assicura Nino Frassica: «Non ci saranno alcune parolacce... il massimo della parolaccia è *vai a quel paese* oppure *birbante*, ma forse birbante è troppo».

*S.P.Q.R.* diventerà infatti una serie televisiva, in dodici puntate da cinquanta minuti, più una prima puntata, detta *pilota*, che durerà il doppio e che è destinata a far entrare i telespettatori e le telespettatrici ben dentro la storia. Che è storia di due famiglie, abitanti nella Suburra qui ricostruita in esterni di cartapesta e legno, come sanno fare a Cinecittà. Una famiglia romana, capeggiata da Cesare Appio (Antonello Fassari) e da sua moglie Augusta (Nadia Rinaldi); l'altra siciliana, incarnata da Salvatore Pignora (Nino Frassica) con la moglie Rosalia (Guida Jelo). Avvocato il romano, commerciante il siciliano: pare che all'inizio ci fosse poco

da capirsi, ma gli autori (tra cui Enrico Vanzina), per rendere Roma (antica) più vicina a Roma (moderna), hanno immaginato che diventino amici attraverso finte invalidità e consimili *inciuci*.

D'altronde - è il messaggio rassicurante di *S.P.Q.R.* - nulla è cambiato né sarebbe potuto mai cambiare da duemila anni: a Roma, traffico c'era allora come oggi; week end al mare e code di bighe; extra-comunitari africani per i lavori che i romani non volevano fare; tifo da stadio per i gladiatori. Ciò che, forse, è ancora più interessante, imbrogli, giudici e politici corrotti, tangenti... sono sempre esistite! E in questo caso, la *fiction* andrà oltre la realtà attuale, realizzando - chissà - l'occulto desiderio di qualche importante indagato: il *milliense* Guido Nicheli (nella parte del giudice Giulio Seneca), giunto a Roma assetato di integerrima ingiustizia, sarà coinvolto dai nostri *inciucioni* e perderà ogni severità... Con tale filosofia (povere noi), *S.P.Q.R.*, versione televisiva, sarà destinato ad un pubblico prevalentemente giovanile. Mediaset, che lo ha finanziato, lo riserverà alla prima serata di Italia 1, per la primavera dell'anno prossimo.

Il fine produttivo, però, è nobile. «C'è una maturità televisiva, una voglia di appoggiare la produzione italiana». Si confessa Aurelio de Laurentis: «Avrei potuto rifare *S.P.Q.R.* e viverci altri tre, quattro



Nino Frassica

Natali...poi ho deciso: è bene sacrificare questi film per una serie televisiva». Si gira però in 35 millimetri (e quando possibile, in presa diretta); gli studi e gli ambienti costruiti come quelli di un vero film. E al posto della mitica piscina di Fellini, in fondo in fondo alla città del cinema, dove ancora è allestita a Venezia con calli e gondole (ci hanno girato da poco un film inglese), risorgerà il porto che Roma antica aveva e che Roma moderna ha perduto, con l'ansa del Tevere, le trirami e tutto il resto. Costerà 15 miliardi, 'sto scherzetto; e le riprese dureranno cinque, sei mesi. Intanto, ieri, abbiamo pure appreso che non tutti parleranno roman-maccheronico antico. Ci sarà

Elenoire Casalegno (Poppea, segretaria-amante dell'avvocato) che parlerà in originale dialetto romagnolo, essendo di Ravenna. E Francesca Rettondini, che nonostante un piccolo ruolo di «tenutaria di bordello», ieri era la più fotografata: anche lei fa fatica, da veronese, ad entrare nell'intonazione giusta, e viene continuamente accusata di essere originaria di Foligno, Umbria. Dicevano i fotografi, per giustificare il loro interesse, che è la fidanzata di Alberto Castagna, ma che c'entra tutto ciò con *S.P.Q.R.*?

Ben in ruolo, sembravano invece Antonello Fassari («Non sono un animale tv da intrattenimento, sono un attore e mi piace affrontare personaggi e sceneggiature») e Nadia Rinaldi, moglie ricca e piena di corna: «Che c'è quella più de me? È un po' alta, un po' secca...». Una sorpresa la «moglie» di Nino Frassica, che in poche decine di secondi s'è presentata non scordando niente: «I miei cari mi chiamano Guglielmina e voglio citare Frassica; dico, come disse lui a Taormina, che son qui nella sottoveste di attrice, sono venuta al provino con un invecchiamento perché una mia amica mi aveva fatto un boicottaggio...poi quando l'ho scoperto ho fatto la pazza per riavere la parte...nasco attrice comica poi sfocio in attrice drammatica, adesso terrorizzata sono...»

Nadia Tarantini

Tutti i giorni da Roma e Milano dalle 6 alle 9 un grande contenitore di informazione

## Non Stop News

con Max Pagani e Valeria D'Onofrio diretto da Roberto Arditti

RTL 102.5 24 ORE DI MUSICA E INFORMAZIONE

la sola frequenza nazionale 24 ore al giorno dal 1977 con la sua